

Intervista MIX (è stata anche considerata la dimensione della vita festiva)

INT-014

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma di laurea magistrale

Classe di età: dai 55 ai 74 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 1 ora

[NOTA IMPORTANTE PER IL LETTORE O L'EVENTUALE ANALISTA DI QUESTI DATI: COME DICHIARATO DA INT-014 E CONFERMATO [09/05/2021], IL SOGGETTO INTERVISTATO NON HA VOLUTO CHE IL SUO DIALOGO FOSSE REGISTRATO NELLE FORME AUDIO DI QUALSIASI TIPO. L'INTERVISTATORE HA QUINDI PROVVEDUTO A SCRIVERE APPUNTI COMPLETI IN CARTACEO DI TUTTO QUANTO È STATO DETTO. LA TRASCRIZIONE È STATA COMUNQUE PRESENTATA NELLA FORMA DI DIALOGO, COME SE FOSSE TALE. IL CONTENUTO QUINDI, SOTTO DICHIARAZIONE E RESPONSABILITÀ DI INT-014, È CONFORME ALLE DICHIARAZIONI DI YYY-SDP-106]

D: (Presentazione e introduzione alla ricerca). Inizio con il presentarti il tema e l'oggetto di studio di questa indagine sociologica, ossia individuare quali sono gli stili e i sistemi di vita degli italiani e i valori e le opinioni che li orientano. Iniziamo allora con questa domanda: cosa fai nella vita, e quali sono i valori che orientano la tua vita oggi?

R: E' una bella domanda, una grande domanda, per parlare di quello che, usando una metafora, nella vita di attuale, nei miei giorni, faccio, e da dove viene il motivo e il modo in cui faccio le cose ... Interessante. Premetto che attualmente lavoro come impiegata amministrativa all'Università degli Studi di RES-CP-C, non sono sposata, né fidanzata, vivo con mia sorella e mia madre anziana. Assieme ci prendiamo cura di lei. Per questo motivo ho chiesto la 104, che mi consente di assentarmi dal lavoro per le necessità di cura di mia madre. Ma veniamo alla domanda. Cerco di risponderti ...

D: Bene, se è interessante la domanda, direi che è una buona premessa, e con piacere puoi raccontarmi la tua vita e quello che in particolare ritieni di mettere in evidenza del tuo quotidiano.

R: direi che sono valori che vengono dalla mia formazione religiosa. Ho vissuto la religiosità in modo tranquillo fin da bambina. In modo anche festoso, ricordo le numerose feste dell'anno. E' una impronta maturata nella mia famiglia, per cui i valori sono stati da me respirati in questo contesto e direi che è andato tutto molto bene sino alla cresima.

D: e dopo?

R: Dopo sono iniziati i problemi. Ora ne parlo ora con molta tranquillità ma non posso fare a meno di dire che ci sono stata male, che non è stato facile. Devo però anche dire che quello che sono oggi è proprio il frutto anche di periodi difficili, critici e di fatica. Dopo ho avuto diverse esperienze e percorsi, maturati in ambiti diversi, tra i quali l'esperienza in Comunione e Liberazione, nel movimento.

D: come lo hai incontrato?

R: sono stata indirizzata da una signora che conoscevo. Attraverso questo contatto e una serie di altri ganci ho conosciuto diversi giovani e altri adulti del movimento. E lì è stato un trauma totale per me.

D: un trauma, in che senso?

R: Nel senso che ho vissuto un anno e mezzo di inferno.

D: davvero? perché?

R: Sì, proprio così, hai capito bene, inferno. E' stato un periodo difficile, mi ha messo in crisi perché nonostante il movimento sia inquadrato e anche parte vitale della Chiesa cattolica, ha logiche, prassi, modalità di funzionamento che mi hanno ferito e fatto stare male. Devi sapere che all'interno del movimento di CL colpevolizzano ogni aspetto privato della religione.

D: che significa?

R: Per farti capire ti faccio un esempio. Le confessioni sono pubbliche riunioni in cui vengono denunciate le mancanze. Ciascuno dice: "ho sbagliato in questo, quello e quello ...

D: davvero?

R: Davvero, è una forma di ammissione pubblica dei propri peccati. Un momento di condivisione comunitaria. Da un lato è spiegabile perché è nello spirito del movimento che si basa sulla comunità, sul mettere insieme tutto, compreso le mancanze. Nella condivisione non ci vedo niente di negativo, a patto che non arrivi al punto da compromettere la propria individualità. E certi aspetti del proprio sentire, come l'ammissione delle colpe, delle mancanze, delle proprie debolezze sono come dire, aspetti privati, molto intimi e non tutti si è pronti allo stesso modo a condividerli. O ci possono essere fasi della propria vita in cui si preferisce condividere di meno, non tutto, serbare per sé certe dimensioni, se vogliamo chiamarle così, come quella della confessione. O sapere che il tuo volere stare con te, era negativo ...

D: spiegami meglio, fatico a capire

R: forse faticati a credere ...

D: forse sì, mi sembra tutto strano, o comunque nuovo

R: è invece è stato così, nel movimento CL tutto quello che è comunità, va bene. Ciò che è condivisione va bene. Il resto è annullato, non esiste. In altre parole, la tua dimensione individuale non esiste. Non conta, anzi, è ingombrante e va "nascosta", non dico rinnegata ma quasi. Negli incontri collettivi di confessione, venivo/venivamo colpevolizzata/i se non avevi cose da dire. In questa tavola rotonda si doveva parlare. Per forza altrimenti significava che non si voleva fare comunità. Tutto quello che non era pubblico non andava bene. Le mancanze dovevano diventare pubbliche e dovevano essere condivise. Altrimenti non eri un vero appartenente al movimento, non eri dentro, non ne condividevi la mission.

D: ma questa dimensione comunitaria è anche un elemento centrale dell'orientamento cattolico.

R: Sì, sono d'accordo, ma per CL e in CL il cristianesimo era solo (!) comunione. Tutto ruota e deve ruotare intorno alla comunione. Che è anche nel nome del movimento. Il resto non conta. Niente altro esisteva o serviva, per volere di Gesù. Ma siamo sicuri che questo viene da Gesù? Gesù non ha mai annullato nessuno, ha valorizzato ogni individuo attraverso la sua individualità e unicità. Il rispetto per la differenza, per le specificità di ogni persona, è un aspetto centrale del Che differenza ...

D: cosa altro ha significato per te questa esperienza?

R: E' un'esperienza che mi ha insegnato cosa significa e cosa si prova ad essere emarginati. Chi, come me non condivideva tutto, o non si comportava come volevano, come il movimento voleva e come tutti gli altri, ad esempio era emarginato alle feste in un angolo. Intendo chi di noi giovani all'interno dei gruppi non aderiva perfettamente e non si conformava a questo stile e a queste regole, dando un contributo era tenuto fuori. E quindi era discriminato.

D: E tu hai reagito a questa situazione? Come hai reagito?

R: ho resistito un anno e mezzo, che non è poco, è un lungo tempo non è stato facile resistere così tanto, credo proprio perché venivo da una formazione religiosa solida di partenza. Per resistere e per tenere duro avevo questo pensiero. Pensavo che si trattasse solo di un periodo, di passaggio e che quindi avrei potuto resistere e tenere duro. Pensavo che fosse l'evoluzione adulta (nell'età adulta) di quello che avevo imparato. Altri al mio livello avrebbero preferito restare a casa. Però non è stata un'esperienza indolore. Ha lasciato un segno, mi ha trasformato. Mi ha insegnato delle cose e nello stesso tempo mi ha messo dei dubbi e tolto alcune precedenti certezze. Ad esempio, questo aspetto della confessione, che per forza deve essere un mettersi in pubblico a denunciare delle colpe, questa cosa confrontata con il mio disagio ... mi ha segnato. Infatti poi nel tempo, dopo ho sviluppato una forma di insofferenza non solo per la confessione, ma anche per la lectio divinae, in cui negli incontri, si voleva spiegare tutto, ma tutto con parole umane, interpretando il messaggio evangelico e la Bibbia.

D: in cosa consistevano questi incontri?

R: erano incontri tra persone cattoliche, appartenenti o meno a specifici movimenti, come CL o azione cattolica, ma comunque tutte persone vicine alla chiesa, alla parrocchia, praticanti, incontri che avevano – anzi hanno, perché tuttora so che vengono fatti – il fine di conoscere il Vangelo e la Bibbia, ad approfondire la conoscenza dei fondamenti della fede, sia da un punto di vista storico che teologico. E' un'attività davvero importante per un credente, per un cattolico praticante, perché spesso la conoscenza è limitata ed è proprio la conoscenza di Bibbia e Vangelo che è alla base dell'essere cattolici praticanti.

D: quindi ...

R: quindi in sé è qualcosa di buono, di molto ben fatto. Ma per me, dopo quella esperienza, mi sono venuti molti dubbi, ho messo in discussione cose che prima davo per scontate e acquisite, su cui pensavo di avere delle certezze. E' come se avessi aperto gli occhi e nuove prospettive venivano fuori. Ho iniziato a guardare le cose con occhi diversi.

Soprattutto ho capito che la mediazione degli uomini trasforma il messaggio evangelico, a volte anche stravolgendo i principi. Ho perso fiducia perché ho capito che certe regole sono solo umane e che creano a volte imposizioni sbagliate che fanno male ad altre persone, mentre i principi da cui partono sono invece principi che lasciano libertà. Allora ho detto basta, questo modo di vivere la religiosità non va bene, non è per me, non rispetta la mia natura, non è nelle mie corde.

D: e dopo?

R: Dopo ho sviluppato un percorso personale. Tutto diverso. Anche abbastanza lontano da quello precedente che era sempre rimasto in ambito cattolico e anche legato alla parrocchia o a persone del luogo. Ho fatto scelte nuove, perché ho iniziato una nuova ricerca di senso della vita, nuovi lavori. Avevo bisogno di aria, di trovare nuove fonti di energia, di guardare avanti con occhi diversi.

D: E cosa hai fatto?

R: Ho iniziato con la ginnastica Yoga e ho approfondito tutta la filosofia che c'è dietro. Ho trovato con parole nuove spiegate le stesse cose, gli stessi principi, che vengono detti da un'altra religione, dall'altra parte della terra. E questa scoperta mi ha fatto bene. Ho ritrovato i principi sotto le parole. Era quello che cercavo e quello di cui avevo di fatto bisogno. Libera dalle parole degli uomini, che hanno l'ambizione di fare legge, di dettare regole, di imporre, ho cercato la fonte di principi con cui io direttamente entravo in relazione. E questa filosofia di ricerca dell'equilibrio, di pulizia da sovrastrutture, di ricerca delle fonti di energie dentro di me, mi ha fatto e mi fa tuttora bene.

D: Hai attraversato periodi della tua vita molto diversi e passaggi anche radicalmente diversi ...

R: Sì, ho attraversato diverse fasi dalle quali sono ogni volta uscita diversa, una persona nuova. C'è stato un gap di quattro anni e mezzo. Guardando indietro, a tutta la mia vita, c'è stata una crisi tra i 14 e 15 anni, durante il ginnasio, tra la fine delle scuole superiori e l'inizio dell'Università. La crisi è legata a quello che ti ho appena detto, che mi ha portato a tagliare certi contatti, a rivedere la mia impostazione di vita, le mie abitudini, i miei valori e le mie amicizie. Sono stata considerata una pazza. Ma io mi sono staccata dal movimento di CL perché mi sono sentita tradita.

D: ma cosa dicevano i tuoi genitori?

R: I miei genitori non hanno interferito, mai. Loro osservavano e basta. Hanno sempre osservato, me e mia sorella. Ho una sorella di qualche anno più piccola di me. Con lei ho sempre avuto un bel rapporto e tuttora viviamo insieme e condividiamo interessi, uscite, attività, oltre a vivere insieme nella stessa casa, da sempre. I miei genitori ci hanno lasciato libere di scegliere i nostri interessi.

M. Ma i tuoi genitori erano tranquilli anche se ti vedevano a volte in difficoltà?

D. I miei genitori hanno avuto una robusta formazione cattolica. Hanno un percorso nella Fuci. Sono cresciuti vivendo profondamente i valori della religione cattolica e li hanno trasmessi a me e mia sorella, ma ci hanno lasciato liberi di sperimentare i nostri percorsi personali di vita.

D: questa libertà è stata importante per te?

R: Sicuramente sì, ha consentito alla mia vita di procedere come doveva, se così si può dire, con tutti i "salti" che ci sono stati. Alcuni sono stati molto forti, altri più semplici, ma riconosco che la mia vita sino ad oggi è stata un susseguirsi di momenti alterni, che mi hanno reso quella che sono adesso.

D: Oltre a quello che mi hai raccontato, quale altro periodo importante?

R: Un altro periodo focale è stato intorno ai 28 anni, dopo i 25, quando mi sono iscritta a Scienze religiose perché ero disoccupata e sentivo da tempo il bisogno di approfondire la mia formazione religiosa. Con quello che mi era capitato, volevo capire, volevo andare a fondo. Mi sono trovata molto bene, in questo percorso di vita e formativo allo stesso tempo, perché questa esperienza formativa mi ha permesso di apprezzare e conoscere la religione attraverso i popoli, nel mondo intero. Completato il percorso a scienze religiose. Dovevo fare didattica della religione con la pratica. Avevo bisogno e volevo mettere in pratica quanto avevo appesa. Allora ho iniziato una nuova esperienza. In parrocchia per due mesi ho fatto la catechista.

D: quindi hai avuto modo di sperimentare sul campo ...

R: Sì, ma mi sono sentita del tutto sola. Ero senza alcun supporto, con una classe di bambini quasi tutti maschi, più di venti, da gestire. E puoi immaginarti come sono i bambini di questi tempi, dire vivaci è poco. E oltre a questo portavo avanti un impegno costante come musicista e animatore delle funzioni liturgiche. Da quanto avevo 14 anni, e per trenta anni (sono tantissimi!) ho sempre curato l'animazione musicale della chiesa parrocchiale. Io adoro la musica e il canto. Canto nel coro di RES-CP-C e da autodidatta, senza frequentare il conservatorio, ma con lezioni private ho

studiato arpa celtica. Adoro suonare l'arpa. Sono musicista, suono spesso anche adesso, organizzo concerti o vado quando mi chiamano. Ho anche inciso diversi CD. In chiesa, per la mia parrocchia ho curato un repertorio vastissimo, da musiche e canti della religione cattolica, canti tradizionali, alle proposte più recenti dei gruppi giovanili (non so se conosci i canti e le musiche dei Gen Rosso Gen Verde).

D: Sì, ne conosco alcuni. Complimenti per questa tua passione per la musica, l'arpa è davvero uno strumento affascinante.

R: Verissimo, infatti ha affascinato anche me e tuttora suonarla è una bellissima forma di espressione, che mi coinvolge e non smette mai di regalarmi nuove emozioni. Tornando a quanto dicevo, al mio servizio in chiesa per canti e messe, dicevo che l'ho sempre portato avanti con passione, ma ho ricevuto una grossa delusione, un comportamento che proprio da persone di chiesa, dal parroco non mi sarei mai aspettata.

D: Penso non sia stato facile spiegarmi meglio ...

R: No, non è stato per niente facile e soprattutto così non si fa. Certi comportamenti e atteggiamenti non dovrebbero proprio esserci, tanto meno da parte di persone che hanno una grande responsabilità educativa come un prete. Pensa che il prete parlava male di me!

D: davvero? ...

R: diceva ad esempio, sapendo che io ero cantante nel coro, che non parlavo abbastanza con i bambini perché non volevo rovinare la voce. E' un esempio banale di come non capisse affatto il mio stile educativo, che non era centrato sulle sgridate o sugli urli in classe, sul rispetto ottenuto con il terrore. Io ho un'altra concezione. E' l'autorevolezza che conta, non l'autorità. Con questa situazione pesante, ho continuato a tenere duro sino a Natale, che rappresenta un momento importante sotto il profilo religioso, per tutti, e in particolare per i bambini, Poi ...

D: Cosa è successo? Cosa hai fatto? ...

R: E' andata così: ti spiego. Per la messa di veglia di Natale, in tutte le chiese e parrocchie, si fanno i canti, che sono importanti. In pratica è successo che io avevo preparato la mia proposta di canti e musiche come liturgia di repertorio. Dedicavo molte energie a questa attività, perché adoro la musica, mi appassiona e non contavo certo il tempo dedicato. Né lo facevo per soldi, per un compenso o chi sa per quale altro ritorno. Anche se l'atmosfera era spesso pesante, e posso dire di avere subito un vero e proprio mobbing, nella mia parrocchia, un mobbing pesante, nel coro parrocchiale ...

D: davvero una brutta faccenda ...

R: sì un mobbing pesante, e proprio nella mia parrocchia, nel coro parrocchiale. Il continuo messaggio era: "tu non devi creare problemi", in sostanza io dovevo servire le loro esigenze e i loro bisogni. Questi preti! E pensare che il coro stava in piedi con me ... Tutto quello che si faceva era frutto del mio impegno, del fatto che da appassionata di canto e di musica mi sembrava naturale mettere a disposizione della comunità quello che sapevo. Poi ho mollato, mi sono stancata e sono emerse rivalità, conflitti, tensioni che già covavano e che si manifestavano in diverse occasioni in diverse attività, compresa quella del catechismo, di cui ti parlavo.

D: sì, dimmi della tua esperienza come catechista ...

R: Facevo l'insegnante gratuita di centro. Di fatto l'insegnamento della religione è un'attività che in altri contesti (come nel contesto della scuola) è di regola remunerata. Ma lasciamo perdere questo aspetto, perché non è dell'aspetto economico che mi interessa parlare. Volevo dire altro, che riguarda invece lo stile, a mio parere sbagliato, usato nel gestire l'educazione religiosa, il rapporto con gli educatori e i preti, e, più in generale, il modo di fare le cose nell'ambiente della parrocchia. Ti racconto questo, che può essere da esempio per farti capire come funzionava. Ho fatto per mesi servizio nella mia parrocchia iniziando dalla prima messa delle 8 della domenica. La musica che facevo è stata sempre molto apprezzata. Ci sono state molte persone che ne hanno apprezzato il valore e che mi hanno anche fatto offerte importanti proponendomi servizi musicali. Ma io non suonavo e non suono per finalità economiche, nel senso che non sono mai stata interessata all'ingaggio o a dei contratti, per cui ho sempre lasciato perdere perché mi interessava fare questo servizio nella parrocchia e nella mia comunità. Il problema è che il parroco ed altre persone a lui vicine non vedevano di buon occhio questa mia dedizione. Io usavo l'organo per preparare i brani impiegati durante la messa ma mi fermavo tantissime ore e coglievo l'occasione per provare e riprovare e per esercitarmi. In pratica per me il benefit era studiare musica, usando l'organo della chiesa e la luce elettrica, quando mi fermavo la sera.

D: capisco ...

R: Nonostante questa mia disponibilità e quel poco che chiedevo, sono dovuta andarmene per mobbing del parroco e del suo vice. Cos'era per me? Benefit, studiare musica! Usavo l'organo. Ma era come essere prigioniera in chiesa, stavo a volte quasi l'intera giornata. E sai come ero ripagata? Mi spegnevano le luci, dicendo che consumavo la luce e che ero un costo! Poi, la decisione finale di lasciare tutto e di abbandonare questo servizio e questa attività è arrivata con quello che è accaduto un Natale di anni fa, quando avevo già concordato tutti i canti e le musiche della scaletta. Ad un certo punto della messa il parroco, di sua iniziativa e senza avermi avvisato di nulla, del tutto a mia insaputa è partito con un pezzo non concordato.

D: E tu che hai fatto?

R: Mi sono fermata. Ho finito la messa, portando avanti gli altri canti e le altre musiche, ma al termine di tutto mi sono detta: basta! Questo è un segnale vero e proprio. La spiegazione, parlando con il parroco ma in realtà non era una spiegazione, ma una scusa o meglio una bugia, era che il libretto non c'era. Non si trovava. E guarda caso Era finito (ed è stato ritrovato, dopo) in sagrestia. A fine messa il parroco dopo avere parlato e discusso se n'è andato lasciandomi al buio. E tieni conto che tutto questo io l'ho fatto gratis, mentre l'organista di turno, prendeva soldi. Io invece insegnavo canto a tutti, a persone di tutte le età. Altri chiamati per motivi vari erano pagati e a me facevano sparire i bigliettini! Io ho cercato di prenderla bene, di dare un senso e di capire quello che capitava, ma non è stato proprio facile.

D: E poi?

R: Poi sono stata free lance! Sì, perché la passione per il canto e la musica non mi ha mai abbandonato. Certo non si è fermata con questo episodio. Ho composto un CD di musiche gregoriane. Ho fatto concerti.

D: ma tutte queste vicende come hanno influito con il tuo rapporto con la religione cattolica?

R: Mi sono allontanata dai sacramenti all'età di quindici anni circa. E da allora, con tutte le vicende alterne (incontro del movimento di CL, servizio in parrocchia ai bambini come catechista) ho mantenuto un distacco dai sacramenti ma non da Dio.

D: quindi oggi?

R: Vivo bene ora la religiosità e la fede. Sento di averla. Ho il mio rapporto personale con Dio. Ce l'ho con gli uomini. Ce l'ho con le norme stratificate, fatte dagli uomini. Sono quelle che hanno guastato, che mi hanno ostacolato e che hanno creato i problemi e le situazioni che ti ho raccontato.

D: Oggi come oggi quali sono i valori per te più importanti nella tua vita?

R: La gratitudine. E' quella che torna sempre fuori. Nonostante le cose, anche non belle che mi sono capitate. E' la parola che mi fa stare bene.

D: E oltre alla gratitudine?

R: la libertà. Non mi inchino ai potenti. Ragiono con la mia testa, come mi hanno educato i genitori e come è fortemente nel mio carattere. Il mio 8 per mille va alle comunità ebraiche.

D: c'è un motivo particolare di questa scelta?

R: In primo luogo la Chiesa ha benefici fiscali che altre comunità religiose non hanno. In secondo luogo da piccola avevamo amici di famiglia ebrei. Ho avuto l'occasione di conoscere le loro pratiche religiose, i loro valori e principi, il loro stile di vita. Li ho apprezzati, mi sono piaciuti. Mi hanno fatto una bella impressione. Nel corso della mia formazione e con il conseguimento della laurea in scienze religiose ho avuto occasione di fare studi su altri contesti religiosi. Nel contesto della mia formazione musicale ho approfondito la conoscenza della musica sefardita. Ho voluto farlo perché conosco le abitudini ebraiche, i loro usi e costumi. Pensa che faccio anche il pane azimo in casa. Questo non vuole dire che io sia ebrea. Io non sono ebrea. Ma li rispetto molto. Lascio le loro regole. Le accetto. C'è un libro famoso, sulle tre grandi religioni monoteiste. Libro che parla di noi, cattolici, di ebrei e musulmani. La voce di Dio è arrivata attraverso gli uomini e io non mi fido di questi uomini perché manipolano questa Parola che dicono. Partendo da questi presupposti ha senso confessarmi? No, e io non faccio la Comunione.

D: Perché?

R: Quando ho avuto i primi rapporti sessuali e non ero sposata, ho capito che ero reietta per le regole della chiesa, perché non mi sono sposata, e tutti questi sono problemi insormontabili. Avrei dovuto cambiare le mie scelte Perché non dovevo farlo più. Avrei dovuto mentire confessando che non lo avrei fatto più?? E come facevo o come faccio a fare la Comunione?

D: capisco ...

R: quindi non sono praticante. La religiosità è qualcosa che mi appartiene, da sempre, ma in questo modo

D: Ma cosa pensi di chi pratica?

R: penso che se stanno bene, se li fa stare bene, se non vivono questa falsità che io ho toccato, va bene... Ma per me no, non potrebbe essere altrimenti.

D: E cosa pensi di figure come Papa Francesco?

R: penso che, conoscendolo attraverso quello che scrive, sia una grande persona, un vero religioso, ma io di fatto non lo conosco e non potrei esprimere un giudizio. Mi sembra autentico, quello sì ... A differenza di tanti religiosi ...Ti racconto un momento importante della mia vita, un momento molto lontano, ma ancora ben presente nel mio cuore. Riflettendo su quello di cui abbiamo parlato mi si è aperta questa vicenda ...

D: certo, ti ascolto ...

R: Ero molto piccola, andavo da piccolo all'asilo privato gestito dalle suore della mia città. Perché già in età. Avrei potuto essere iscritta ad altri asili civici, ma avevo mia sorella più piccola e gli altri asili non prendevano prima dei 3 anni. Lei ne aveva di meno e questo asilo poteva accoglierci entrambe. Così i miei genitori hanno deciso di portarci lì. Hanno scelto questo istituto e le suore per questo motivo, non per altre ragioni legate alla loro pratica religiosa...

D: E cosa ricordi?

R: Ricordo che l'asilo era una costruzione piccola. Loro, le suore, dovevano fare. C'era una stanza, non troppo grande, con un tavolo grande e austero nel mezzo e con tutte le seggiole intorno. Sul tavolo ci mettevano otto, dieci pezzi di costruzioni (tipo Lego).

D: solo otto pezzetti? ...

R: Sì, solo otto. Con le parti da attaccare dentate. Solo questo. Questo era tutto il gioco per noi bambini piccoli. Di tutto quel periodo non ricordo momenti di gioco con le suore, perché loro avevano sempre da fare, con le pratiche amministrative, con la cucina, con tante attività, tranne che con noi bambini. In questo contesto, così poco di festa, di giochi, di colori, mia sorella, ancora molto piccolina piangeva spesso. Io cercavo di consolarla. Ma provavo una grande pena per lei. Le suore la sgridavano perché piangeva e la mettevano spesso in ...

D: punizione ... a neanche tre anni

R: La punizione era una stanza buia, questa sì, era grandissima. Se ci ripenso mi viene pena per le suore anche adesso. Come si fa?? A due anni a mettere lì una bimba sola. La paura del buio è una delle grandi paure dei bambini ... Questa stanza era collegata a quella dedicata al nostro ambiente di gioco. Ricordo tutto benissimo. Di fronte c'era una porta finestra grande con gli scuri.

D: E tu? Che facevi?

R: Io dopo che la vedevo portare via sono andata in pena per lei. Correvo, anzi fuggivo da lei. Mi autopunivo. Stavamo tutto il tempo aggrappate a guardare lo spiraglio di luce che passava dagli scuri. Poi, mi dicevo si sistemerà. E le suore speravano invece: si stancherà, smetterà di piangere. Si può abituare.

D: ma i tuoi genitori?

R: Ho fatto sapere la cosa ai genitori. I genitori senza tante parole hanno ritirato mia sorella. I soldi però erano pochi, avevano già pagato la retta anticipata per me e hanno portato via mia sorella ma mi hanno lasciato lì. Lì senza mia sorella per la prima volta nella mia vita mi sono sentita profondamente sola, sola come solo un bimbo di tre anni può sentirsi. Ho sopportato qualche giorno poi mi sono ribellata. Ho iniziato a urlare, a urlare e urlare e mi sono venuti a prendere. E' venuto mio zio, con la vespa. Io ho sempre gridato. Mentre uscivo e in tutto il viaggio. Volevo farlo vergognare, volevo impietosirlo. Ma mio zio era giovane ed è passato impassibile sopra la cosa. Ero solo una bambina che faceva i capricci e che doveva riportare a casa. Non ha pensato a quello che provavo, a cosa c'era dietro quel pianto.

D: ma il tuo rapporto con tua sorella? Questo fatto con tua sorella cosa ha comportato?

R: Il nostro rapporto da sempre è stato bello. Quando hanno liberato lei da quell'asilo io ero contenta che lei fosse libera. Ho pensato che il mio restare lì, in prigione, fosse giusto, una specie di pena scontata per lei. E trovo in questo giusto che io dovessi pagare per mia sorella. Da sempre, da allora, non ha segreti il nostro rapporto. In questa vicenda lei, cioè mia sorella, era il motivo del mio stare male, ma io non ce l'avevo con lei. Perché in realtà non era lei. Ma questo fatto mi ha comportato la scelta della disciplina per la difesa e ha segnato il mio rapporto con l'autorità.

D: Difesa da?

R: Difesa della mia libertà e della mia dignità. E rifiuto o comunque atteggiamento critico verso la religiosità che di fatto non c'era. Tuttavia non ho perso il senso della religiosità. E ho capito anche perché le suore si comportavano così. Loro non ci amavano, non avevano questo compito, di figura religiosa da amare per bambini, ho capito che noi bambini per le suore eravamo un compito da svolgere. Invece noi eravamo bambini ... Mi è rimasta l'idea che vi sia sempre un secondo fine quando l'autorità religiosa gestisce (non solo i soldi), ma le persona. Non lo fa per il bene diretto alle persone, lo fa per altri motivi. Avevo archiviato questa cosa. Non la collegavo alla religiosità e le mie scelte di principi e non solo. E invece sì, il nesso c'è. Si collega al discorso religione e spontaneità.

D: un ricordo che definiresti bello?

R: Sì, è parte importante della mia vita. Ho un sapore bello, per tutto quanto già a tre anni, mi ha insegnato tantissimo e in particolare due cose. La prima, il coraggio, la forza e la tenacia: non ho paura di mettermi in gioco per cose in cui credo. Non ho bisogno di sovrastrutture etiche per credere in Dio. Secondo, collego a quel viaggio in vespa con mio zio che mi ha liberato dall'asilo, mentre mi portava a casa, il mio urlare, in mezzo alla strada. E' stata la prima volta, e avevo solo tre anni, che ho cantato in pubblico (e questa è una metafora) a pieni polmoni e senza vergogna e non ho avuto paura.

D: YYY, grazie davvero, questo tuo raccontarti è stato davvero emozionante. Grazie. Ti chiedo se vuoi aggiungere altro, dal momento che abbiamo toccato i temi previsti.

R: Direi che ti ho detto tutto. E grazie anche a te, per avermi dato questa opportunità. Grazie.

MEMO

L'intervista si è svolta a RES-CP-C, venerdì 11 agosto 2017 alle 10:30 in Biblioteca centrale, Università degli Studi di RES-CP-C.

Conoscevo YYY di vista, perché RES-CP-C è una città universitaria di dimensioni piccole, per cui spesso capita di incontrarsi. Questo ha facilitato la presentazione e la presentazione delle finalità dell'intervista, unitamente al fatto che lavorando in ambito universitario (area amministrativa), YYY è positivamente collaborativa verso simili iniziative. Ho in ogni caso mostrato la lettera di incarico. YYY ha ribadito il suo piacere a collaborare. Abbiamo deciso subito di darci del tu.

YYY ha chiesto espressamente di non registrare perché non ha mai "concesso interviste registrate", per sua naturale scelta che privilegia la spontaneità che, secondo lei, viene meno utilizzando una registrazione. Proprio per questo ha sempre parlato con molta calma, anche ripetendo quando necessario; era molto attenta e se vedeva che prendendo appunti faticavo in qualche passaggio a interagire con lei, guardandoci e fissando con carta e penna tutte le informazioni, si fermava per darmi tutto il tempo necessario alla trascrizione manuale.

YYY è apparsa a suo agio, senza alcun timore e perplessità sebbene parlando mostrasse una certa pesantezza nel raccontare certe cose, che tuttavia mi ha spiegato nel senso che l'intervista è stata l'occasione per aprire di nuovo, con molta libertà e lucidità dei momenti della sua vita che l'hanno molto segnata per cui mentre l'intervista andava avanti cresceva la voglia come di liberare dei pesi. Al termine dell'intervista mi ha molto ringraziato e ribadito che finalmente è riuscita ad alta voce a raccontare cose e fatti che aveva tenuto dentro a lungo e che prima d'ora non aveva raccontato con tanto distacco. E' stato per lei liberatorio affrontarli.

Non ho avuto pertanto alcuna difficoltà nel porre le domande. Quasi tutte le tematiche dell'intervista MIX sono state affrontate. L'intervista è durata 1 ora.

Per quanto riguarda la comunicazione non verbale io e YYY ci siamo sedute di fronte in un tavolino che è riservato agli studenti all'ingresso della biblioteca. YYY era a suo agio e non ha mostrato alcun segno di difficoltà né dati segnali di impazienza o fastidio. Abbiamo svolto l'intervista senza pause o interruzioni.